Luigi Pirandello

VITA:

è nato il 28 giugno 1867 ad **Agrigento** (allora Girgenti) nella tenuta di famiglia chiamata “**Caos**”. I rapporti con il padre non sono dei migliori a causa del carattere di quest’ultimo, per questo Luigi matura l’idea della **“famiglia trappola”** dove i rapporti non sono veri. Frequenta la facoltà di lettere a Palermo, Roma e Bonn, qui si laurea e approfondisce la conoscenza della letteratura tedesca e pubblica la sua **prima raccolta di versi** “MAL GIOCONDO” (1889). Dopo la laurea (1892) si trasferisce a Roma e diventa **amico di Capuana** che lo spinge a scrivere. L’anno successivo scrive il suo **primo romanzo** “L’ESCLUSA”, l’anno ancora dopo si sposa con **Antonietta Portulano**, figlia di un socio del padre, bella donna ma con problemi di salute. Nel 1897 ottiene l’incarico di insegnante di lingua italiana a Roma in un istituto superiore. Il **1903** è un anno duro per Pirandello e la sua famiglia: una frana distrugge la miniera di zolfo del padre, nella quale aveva investito tutto, compresa la dote della nuora. La donna, in seguito a questi fatti, ha una crisi nervosa che le provoca una malattia mentale dalla quale non guarirà mai e sarà ricoverata nel 1919 in una clinica dove morirà nel 1959. Mentre assiste la moglie scrive il SUO romanzo “IL FU MATTIA PASCAL”, pubblicato nel 1904 a puntate sulla rivista “Nuova Antologia” e definitivamente nel 1921. Avendo problemi economici inizia a dare lezioni private di italiano e tedesco e pubblica nel 1908 il saggio “L’UMORISMO”. Scrive molte novelle, alcune di esse sono trasformate in opere teatrali. Nel 1921 scrive “SEI PERSONAGGI IN CERCA D’AUTORE”, dramma prima rifiutato dal pubblico e poi con grande successo. Viaggia all’estero per seguire le compagnie teatrali. Nel 1924 (dopo delitto Matteotti) si iscrive al Partito Fascista e firma il Manifesto degli intellettuali fascisti di Gentile, ma la sua idea sul fascismo cambia. Lo stesso anno fonda la **Compagnia** Teatro d’Arte di Roma (dura fino al 1928) nella quale fa recitare Marta Abba, donna molto importante con la quale ha anche un intenso scambio epistolario. Nel 1926 appare il suo **romanzo più filosofico** “UNO, NESSUNO E CENTOMILA”. Nel 1934 riceve il premio **Nobel** per la letteratura e muore due anni dopo.

OPERE:

Poesie – durante la giovinezza scrive poesie pubblicate in 7 raccolte di versi, la prima è “Mal Giocondo”

Novelle – compone sempre molte novelle che pubblica su riviste e in volume. La prima raccolta è “amori senza amore”. Dal 1922 inizia il progetto per scrivere una novella al giorno, non riesce e ne scrive solo 225. Tutte le sue novelle vengono pubblicate sotto al titolo “Novelle per un anno”, quindici volumi che comprendono storie paradossali o con atmosfera surreale e fantastica, presenta figure spesso deformate, grottesche e senza punti di riferimento e li descrive con umorismo. Ambientate in Sicilia (mondo contadino) o Roma (borghesia impiegatizia). Linguaggio comune e antiletterario, uso del discorso indiretto libero. Esempio di novelle: “La Patente” e “Il Treno ha fischiato”. Spesso esse iniziano in medias res (azione già iniziata), la conclusione a volte è anticipata mentre altre volte l’inizio è l’antefatto e la novella ne è lo svolgimento.

Saggi – importante è il saggio “L’Umorismo” del 1908, scritto per un concorso universitario è nato come una dissertazione accademica e ne mantiene la struttura. è formato da due parti:

1. Mostra i testi che considera umoristici
2. Spiega cos’è per lui l’umorismo ed è una sorta di dichiarazione programmatica di poetica per capire la sua produzione

Egli distingue:

il comico, avvertimento del contrario= rendersi conto che una cosa è contraria alla realtà e di conseguenza provoca il riso;

dall’umoristico, sentimento del contrario= riflessione su fatti comici che provocano riso e consapevolezza che essi non fanno così ridere. Sentimento= solidarietà. (Esempio la vecchia tutta agghindata per tenersi il ragazzo giovane).

Romanzi:

* “L’esclusa”, primo romanzo scritto su suggerimento di Capuana. Aveva come titolo “Marta Ajala”, pubblicato nel 1901 a puntate su un quotidiano con il nuovo titolo. Racconta la storia di Marta, una donna che viene accusata dal marito di tradimento ed è costretta ad andarsene. Il marito si rende conto dell’innocenza della moglie, ma quando la fa tornare a casa lei non è più innocente perché nel frattempo lo ha tradito.
* “Il Turno” pubblicat nel 1895 narra la storia di un uomo che per sposare la donna amata deve aspettare il suo “turno”, aspettando la morte dei suoi mariti. La storia è comunque caratterizzata da risvolti bizzarri e grotteschi.
* “Il fu Mattia Pascal” pubblicato nel 1921, con edizioni a puntate precedenti, è il terzo romanzo, caratterizzato dal problema del “doppio”, dal relativismo conoscitivo e dalla poetica dell’umorismo. La vicenda viene raccontata quando tutto è avvenuto e il protagonista scrive le sue memorie. Narrazione in prima persona (superamento narrativa naturalista), distinzione tra io narrante e personaggio, alternanza passato-presente e linguaggio ricco di monologhi e espressioni del parlato. Predomina la “filosofia del lontano”. Il personaggio, Mattia, lavora come bibliotecario ma decide di cambiare vita, fuggendo, perché non riusciva più a sostenere la sua. Arriva a Montecarlo, vince una grossa somma di denaro. Tornando in treno a casa legge sul giornale del ritrovamento di un cadavere, nella sua città, che è stato identificato con il suo nome. Decide di approfittare della situazione e cominciare la sua nuova vita con il nome di Adriano Meis. Si stabilisce a Roma e affitta una camera da Paleari e si innamora di Adriana, la figlia. Gli vengono rubati dei soldi, ma non può denunciare il furto perché non ha una vera identità e per questo non può neanche sposare la donna. Decide di tornare a casa ma quando arriva trova la moglie risposata con l’amico e il suo lavoro affidato ad un altro. Inizia a scrivere le sue memorie.

Temi: famiglia come nido e prigione, si ricollega alla figura materna e alla vita matrimoniale. Il doppio e la crisi di identità, la forma trappola, l’inettitudine (da giovane non ha mai fatto nulla, solo con la fuga da casa supera questa condizione) e il gioco d’azzardo.

* Suo marito pubblicat nel 1911 narra la storia di Silvia Roncella, scrittrice che rappresenta l’istintiva creazione artistica, e Giustino Boggiolò, suo marito, buon uomo che pensa comunque solo a favorire il successo letterario della moglie e ai guadagni. A causa dei loro punti di vista totalmente diversi vi è poi la rottura della coppia.
* “I vecchie e i giovani” (1913) è un romanzo che ha le caratteristiche di un romanzo storico-sociale e umoristico. Racconta le vicende dello scandalo della Banca romana nel 1893 e della rivolta di contadini e minatori dei Fasci siciliani del 1891. Il tema è il fallimento dei vecchi (quelli che hanno unito l’Italia) che sono stati corrotti e dei giovani che cercano di bloccare l’ipocrisia dei potenti con la repressione ma falliscono = critica contro classe politica che non riesce ad affrontare la questione meridionale senza la dura repressione.
* “Quaderni di Serafino Gubbio operatore” (1925) romanzo dall’impostazione diaristica, narrazione in prima persona e composto da flashback, monologhi e racconti nel racconto. Il protagonista cerca un senso nella sua vita.
* “Uno, nessuno e centomila” (1926), è il romanzo più filosofico. Il protagonista e la voce narrante è Vitangelo Moscarda. Egli è chiamato Gengè dalla moglie e un giorno la sua vita viene sconvolta da un’osservazione che gli viene fatta dalla moglie sul suo naso (pende un po’ a destra). Da questa imperfezione nascono in lui mille interrogativi e si rende conto che ognuno lo vede in modo diverso. Cerca di cancellare a sua immagine di figlio inetto, ma viene considerato pazzo da tutti tanto che decide di andare a vivere anonimamente. Usata una lingua rapida e nervosa, ricca di esclamazioni e interrogativi. Presenti monologhi, dialoghi e discussioni con interlocutore immaginario che danno un carattere teatrale.

Teatro: egli rompe con il teatro naturalistico (drammi borghesi di impianto realistico) e rappresenta personaggi dalla personalità problematica smascherati e analizzati con umorismo. Si indirizza verso un teatro sperimentale, i suoi primi drammi sono in dialetto siciliano, poi passa all’italiano.

Pirandello scrive più di 40 drammi e li raccoglie nel 1922 sotto al titolo “**Maschere Nude**”. Il titolo è un ossimoro: le maschere servono per coprire il viso dell’attore e meglio interpretare la parte, la maschera dunque non può essere nuda ma Pirandello vede le maschere come “la condizione esistenziale” e vuole dunque toglierle ai personaggi per comprendere ciò che davvero sono. Togliere le maschere però è molto pericoloso perché la società marginalizza coloro che sono diversi, solo la follia può liberarci.

Pirandello si dedica al **teatro del grottesco** dal 1917 al 1920, i principali drammi sono: “Il piacere dell’onestà” e “Il giuoco delle parti”.

“Così è (se vi pare)” è un dramma del 1917 tratto dalla novella “La signora Frola e il signor Ponza, suo genero” e mostra la visione “umoristica” della vita, nella quale non ci sono certezze assolute. È caratterizzato dal relativismo conoscitivo secondo il quale ci sono tante verità diverse in base ai diversi punti di vista. Il signor Ponza affitta due appartamenti, uno per lui e la moglie e l’altro per la suocera. Le due donne si parlano solo attraverso bigliettini in un paniere e la gente del posto si insospettisce. Iniziano ad indagare ma ci sono due versioni diverse: la prima è che la figlia della signora Frola sia morta, lei non lo accetti e lui si sia risposato, la seconda opzione è che lui è impazzito credendo che la moglie fosse morta e si sia risposato.

“**Teatro nel teatro**” - Sei personaggi in cerca d’autore, Ciascuno a suo modo, Questa sera si recita a soggetto e Enrico IV. Quest’ultimo racconta la storia del protagonista che cadendo da cavallo non ricorda più nulla e crede di essere Enrico IV, personaggio del quale è travestito al momento della caduta. La famiglia e gli amici mettono su una recita continua per appoggiare la sua idea ma lui un giorno si riprende, continua la messa in scena per sfuggire ad una società corrotta e vile e poi uccide colui che lo aveva fatto cadere e continua a fingere di essere pazzo per convenienza.

PENSIERO E POETICA:

Si è occupato anche di psicologia e filosofia. Influenzato dalle opere di Capuana e Verga.

**Maschere**: Pirandello ha creato personaggi problematici in seguito all’indagine che egli ha tenuto sul disagio esistenziale, egli ha una visione pessimistica della vita. Secondo lui, la vita deve fissarsi in una forma fissa, ma essa è un continuo flusso che scorre al di sotto della rigidità. Per sopravvivere nella società l’uomo deve adeguarsi alla forma e alle convenzioni indossando una maschera e vivendo la vita nella falsità. Come se non bastasse, gliene vengono attribuite altre da tutti coloro che gli stanno intorno e si ritrova così in una trappola di convinzioni sociali. Se tenta di liberarsene viene allontanato, solo la follia permette di liberarsi dalla maschera senza che la società ci allontani.

**Reazione**: I personaggi di Pirandello reagiscono a questo modo di vivere in diversi modi: si adeguano (Chiàrchiaro, La patente), provano a rifarsi una vita (Mattia Pascal), rifiutano qualsiasi forma (Vitangelo Moscarda, Uno,nessuno e centomila) o si rifugiano nella follia (Enrico IV).

**“Forestiere della vita”**: colui che si isola dalla società e osserva la vita gli altri, intrappolati dalle maschere, dall’esterno come uno spettatore e con atteggiamento umoristico.

**“Filosofia del lontano”**: distacco dalla vita e possibilità di guardare dal di fuori la condizione dell’uomo.

**“Relativismo conoscitivo” /inconoscibilità del reale**: ognuno vede la realtà a modo suo in base al proprio punto di vista e per questo motivo non si può avere un’unica idea di realtà perché questa è diversa.

**“Lanterninosofia”**:in seguito alla riflessione sul rapporto del uomo con il mondo, egli ha teorizzato la lanterninosofia esposta da Paleari a Pascal. Secondo la quale gli uomini, diversamente dagli altri esseri viventi, non si vedono vivere ma si sentono vivere cioè capiscono di essere viventi. Questo sentimento è il “lanternino” colorato che ciascuno ha con sé, ma è troppo debole e le tenebre prevalgono intorno ad esso. Inoltre essi devono essere alimentati ai “lanternoni” delle fedi e delle ideologie ma quando questi lanternoni si spengono (es periodi di crisi).

La sua **produzione** è di tipo espressionistica in particolar modo per la rappresentazione deformata e grottesca della realtà e la descrizione di smorfie dei personaggi. Ma il suo legame con l’espressionismo si intensifica in campo teatrale, dove fa largo uso del colore nelle scenografie.

**Personaggi**: solitamente della borghesia, sempre in crisi d’identità e prigioniero delle “trappole”, ha tic nervosi o difetti fisici.

**Lingua**: media, facilmente comprensibile e traducibile, utilizzo di parole dialettali o straniere. Uso personale del discorso indiretto libero.